

Incertezze del Pri a congresso

Giorgio La Malfa, nella foto sotto, Bruno Visentini mentre parla con Giovanni Spadolini in una pausa del Congresso



La parola magica rimane equidistanza

FIRENZE La discussione si accende dentro e fuori il Pri appena Bruno Visentini abbandona la tribuna. «Ogni polemica è lecita», replica duramente Alfredo Reichlin, «in mezzo a un nugolo di giornalisti - ma non lo stravolgimento dei fatti. Altro che appoggio al monocolore del Dc! Di fronte allo sfascio del pentapartito - ricorda Reichlin - il Pri è stato il primo a proporre un governo di centro, di quelle parti, di vera garanzia per tutti. E Natta è andato da Cossiga a proporre che un tale governo fosse presieduto da Spadolini. Spero che il segretario del Pri senta il dovere, nelle conclusioni del congresso di ripristinare la verità».

I giornalisti incalzano chiedendo all'esponente comunista se la polemica di Visentini non sia in realtà una difesa di un governo di centro che a gestire le elezioni anticipate dovesse essere il governo Craxi pur dimezzato dal ritiro dei ministri Dc. «Forse», risponde Reichlin, «Ma io - aggiunge subito - non voglio fare processi alle intenzioni! So solo che il Pri si è adoperato e continua ad impegnarsi in Parlamento contro il monocolore Dc».

Poco più in là è Giorgio La Malfa a spingersi in interpretazioni. «Visentini ha criticato il Pri ha dato oggi anche un giudizio più distaccato del governo Craxi rispetto a un mese fa. Insomma ha riaffermato

l'orgogliosa identità repubblicana autonoma e indipendente verso la Dc e il Psi». Adolfo Battaglia sembra fargli eco. «Visentini ha marcato il problema dei contenuti come elemento di differenziazione rispetto a tutte le altre forze politiche».

Ma come se è stato proprio De Mita a lamentare uno sbilanciamento dei repubblicani verso il «nemico» socialista mentre Craxi ha applaudito a piene mani? Risponde La Malfa: «E che Craxi è stato furbo mentre De Mita è stato ingenuo».

Ma Spadolini con De Mita non è altrettanto tenero. È lui a dettare il fondo della «Voce repubblicana» contro una Dc che «vive nel terrore che il partito repubblicano possa guadagnare qualche voto». Con un'aggiunta imparziale, mente velenosa. «Quel terrore che spinse l'on. De Mita a scegliere l'on. Craxi per la guida del governo di coalizione nel luglio agosto '83».

Spadolini rassicura. Marti nazzoli che ha rinfacciato al Pri le sue ridotte dimensioni. «Nessuna invidia per i grandi». Ma subito sferza i grandi partiti non ci mettono in soggezione e non ci spingono in un angolo per quanti sforzi possano fare. E per non lasciare margini ad equivoci lo stesso segretario del Pri puntualizza a voce: «Il micropartito non siamo noi è una Dc che si comporta così».

□ PC

L'ex ministro spara a zero contro Fanfani, se la prende coi «tecnici» vogliosi di carriera, polemizza con il Pci, prospetta competizioni con il Psi. Dalla platea qualche flebile riserva

Ricetta Visentini amara per la Dc

Se Spadolini si è candidato di fatto a guidare un governo di «decantazione» dopo le elezioni anticipate, il presidente del Pri Visentini teme che il monocolore Dc di Fanfani non si muoverà per un bel pezzo da Palazzo Chigi. Come nel '60. E ora? Ecco gli ingredienti della ricetta Visentini: contrapposizione con la Dc, polemica con il Pci e competizione politica con il Psi.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

FIRENZE Bruno Visentini, nella platea congressuale del Pri, trattenendo una scena a tinte fosche, attenzione dietro l'angolo delle elezioni - dice - «rischiando di trovare ancora Fanfani con il suo governo di democristiani ex missionari e di tecnici di stretta osservanza e di stretta camera democristiana». «Mi fa paura», insiste Visentini, «e tanta paura la trasmette ai delegati richiamando proprio le parole pronunciate da Fanfani nel suo discorso alla Camera sul precedente del dopo Tambroni. «Ma - obietta il presidente del Pri - Tambroni era dc, presiedeva un monocolore Dc fu chiamato a quell'incarico dal Dc Gronchi, un pre-

sidente della Repubblica che andò oltre le sue funzioni. Quella fu la fase dello sbandamento pauroso della Dc». Così Visentini spiega perché non si sente «garantito» dal governo Fanfani. «E una cosa balorda», incalza. E aggiunge: «Lo ha voluto la Dc ma - e lo dico con rammarico - questo monocolore nasce da una sostanziale intesa con il Partito comunista». Così Visentini apre un altro fronte polemico: proprio con la forza politica nei cui confronti agisce una preclusione che costituisce «la ragione della nostra democrazia bloccata». Il presidente del Pri lo riconosce. Ma dice anche di vedere l'ombra della solidarietà naziona-

le quell'«errore politico» di delegare tutto alla Dc pur di dimostrare che esistono solo la Dc e il Pci. Gli altri niente. Visentini sembra puntare soprattutto a un abile gioco tattico: volto a presentare le forze «intermedie» come vittime di chissà quale disegno «bipolare».

Ma l'unico segno che Visentini mostra è quello lasciato dai pugni democristiani: il pentapartito di cui è stato ministro alle Finanze per quattro anni e finito proprio così, un ring per «esibizioni da boxeur». E lo spettacolo offerto sulla «battaglia fiscale» Visentini lo richiama in tutti i suoi round fino alla «volta anti-fisco» che avrebbe dovuto «stritolarlo». E la Dc - accusa - che gli ha impedito di portare a termine un disegno di riforma più organico del sistema tributario.

La polemica Fanfani sul monocolore di Torino con quei tecnici «tirati a sorteggio» tra i «fedelissimi» dello scudocrociato compresi quelli (Sarcinelli e Piga) che hanno accettato - fa capire il presidente del Pri - sperando di poter ac-

quisire poi la nomina a governatore della Banca d'Italia.

Ma non era stato proprio Visentini a suo tempo a proporre un governo di «persone competenti»? Lui anticipa l'obiezione: «Non basta prendere Einstein o Marconi e collocarli al ministero della Sanità per poter dire di aver formato un governo di tecnici».

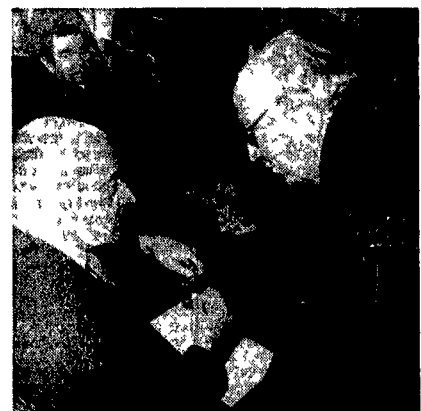
La Dc è liquidata. E il Psi? Visentini non perde l'occasione per ricordare che «qualche socialista è finito in carcere» e ancora che «la lottizzazione di potere non è rimasta appannaggio della Dc». Ma puntualizza il Psi: «È un partito concorrente». E la competizione va sviluppata sul terreno del «riformismo» (non basta proclamarlo) ora che repubblicani e socialisti sono rimasti i soli protagonisti dell'area laica socialista, visto che il Psi si è spostato alla destra della Dc e il Psdi ha scelto «di annullarsi come corrente socialista».

Gli schieramenti? «Non mi interessa cosa può fare questo o quello. Ci hanno rotto proprio le scatole». Visentini sta discutendo la vuol fare so-

lo quando ci saranno i numeri e si conosceranno le possibilità di realizzazione».

Un disegno politico innovativo resta in questa seconda giornata congressuale del Pri ancora a mezz'ora. Michele Citaristi, il presidente del 114 parlamentare, autoconvocato per l'attenzione di Spadolini per dirgli che «ci sono ottime trattazioni ma non c'è una strategia». «C'è anche una

crisi che nasce dall'assenza di progettualità del partito», la mente a sua volta l'onorevole Ravaglia. «Più netta la critica della stinzione sinistra repubblicana. «L'equidistanza», dice Scattolon, annunciando una mozione di sfiducia - costituisce un punto di stallo. Occorre decidere una collocazione del partito per una alternativa di tipo nord-europeo proprio per evitare di rimanere schiacciati».



«Ma Craxi non l'ho abbracciato»

«Vi ho invitati nella casa di un giornalista. L'ho acquistata con la liquidazione del «Corriere», a colazione da Giovanni Spadolini, nell'intervallo del congresso repubblicano, su nella sua villa fiorentina a Pian dei Guili. Craxi, la Dc, il Pci, il leader repubblicano parla a ruota libera mentre conduce i giornalisti per la stanza del museo», tra libri e cimeli garibaldini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGNI

FIRENZE «Avete scritto che l'ho abbracciato. Non è vero. A Craxi ho solo stretto la mano come agli altri». La campagna elettorale della Dc? «Sarà impostata sull'anti socialismo ma non oltre un certo limite per non pregiudicare del tutto la situazione del pentapartito?». «Ha avuto una popolarità inversamente proporzionale alla capacità di governo». Seduto a tavola con i giornalisti in mezzo agli ulivi

e ai cipressi che circondano la villa Giovanni Spadolini, rilassato e a suo agio, ha chiosato più di una interpretazione al suo discorso di apertura del XXXVI Congresso. E se Visentini nel suo intervento della mattinata ha chiamato in causa una sorta di gioco delle parti tra il Pci e la Dc sul governo Fanfani, nemmeno lui si tira indietro. Conferma quel che sui comunisti ha detto nella relazione e si dichiara

debitore di una risposta a Reichlin. «Lo farò nella replica decisa». Avete visto mi sono seduto accanto a lui ed abbiamo parlato a lungo, ma prima dell'intervento di Visentini».

La giornata era propizia, con il sole caldo che illuminava il verde delle colline fiorentine. «Quasi un inno al Pri», dice senza malizia un collega. Alle 13.30 siamo all'ingresso della villa guardata a vista da decine di carabinieri con mitra e giubbotti anti proiettile. Quasi un fortino. Da far rabbrivire se non fosse per lo splendido panorama che si distende sotto i nostri occhi. Imbocchiamo a piedi il cortile interno. Ai lati le guardie con i vetri antiproiettile. Ne contiamo sei con i sofisticati sistemi di allarme e le camere della tv a circuito chiuso. Nella corte d'ingresso il buffet: crostini e pizzette. Il

barman impeccabile offre il «cocktail Spadolini» a base di kiwi ananas spumante e una spruzzatina di gin. Gli onori di casa li sta facendo Oddo Biasini mentre Mammì parla con gli ospiti facendo sbuffare l'immancabile pipa. Spadolini invece guida la visita di un gruppo di giornalisti per le stanze della villa che appare come un museo eretto al di retore al presidente al segretario politico allo stonco. All'interno tavole apparecchiature fra i libri dell'immensa biblioteca, traboccante di volumi - 35 mila - e di cimeli. Il segretario del Pri racconta, ha avuto un regalo di cui è particolarmente fiero: i fermi chirurgici con i quali fu operato Garibaldi dopo la ferita riportata in Aspromonte. La lettera che li accompagna ha una postilla raccomandazione di non

darli mai a Craxi. «Una cosa che certamente non farò».

L'appellativo di oggi è «di rettore» e dunque cosa ne pensa della nuova Unità? «Come sempre i primi numeri la sciano a desiderare e fanno rimpiangere i vecchi. Poi la cosa matura. Penso che la formula avrà successo. C'è qualche sbavatura ma questo è problema di tutti i giornali. La Voce repubblicana anche me no l'Unità, anche me no l'Avanti?». «Avanti? Non grida niente. Da il cosiddetto pugno nell'occhio che non ti aiuta a capire i titoli invece debbono farti capire l'articolo».

Il colloquio si fa più fitto. «La partita a sinistra è tutta da giocare. Da un punto di vista del sistema politico sarebbe molto meglio che il rapporto tra Pci e Psi fosse più equilibrato ma il problema della

forza è di mentarsela». Ma il Pci è tornato in gioco. «Dalla crisi del pentapartito e da questo tipo di crisi per ora la cosa certa che vedo è che il mio vantaggio l'hanno ottenuto i comunisti. Anche se ci sono ancora 60 giorni prima del voto». L'ultima risposta è sull'elezione del presidente del Senato. Perché il Pri non ha votato Malagodi? «E perché hanno bruciato Valiani? Non giochiamo al massacro. Si è rotto il patto istituzionale tra Dc e Pci per le massime cariche delle due Camere. Cosa faremo tra due o tre mesi. Il rischio è di avere ripercussioni sulla presidenza della Camera nella prossima legislatura».

Spadolini continuerebbe a parlare ma si trattiene. «Abbiate pazienza sino alla replica. Altrimenti se dico tutto ora cosa potrete ancora scrivere?».

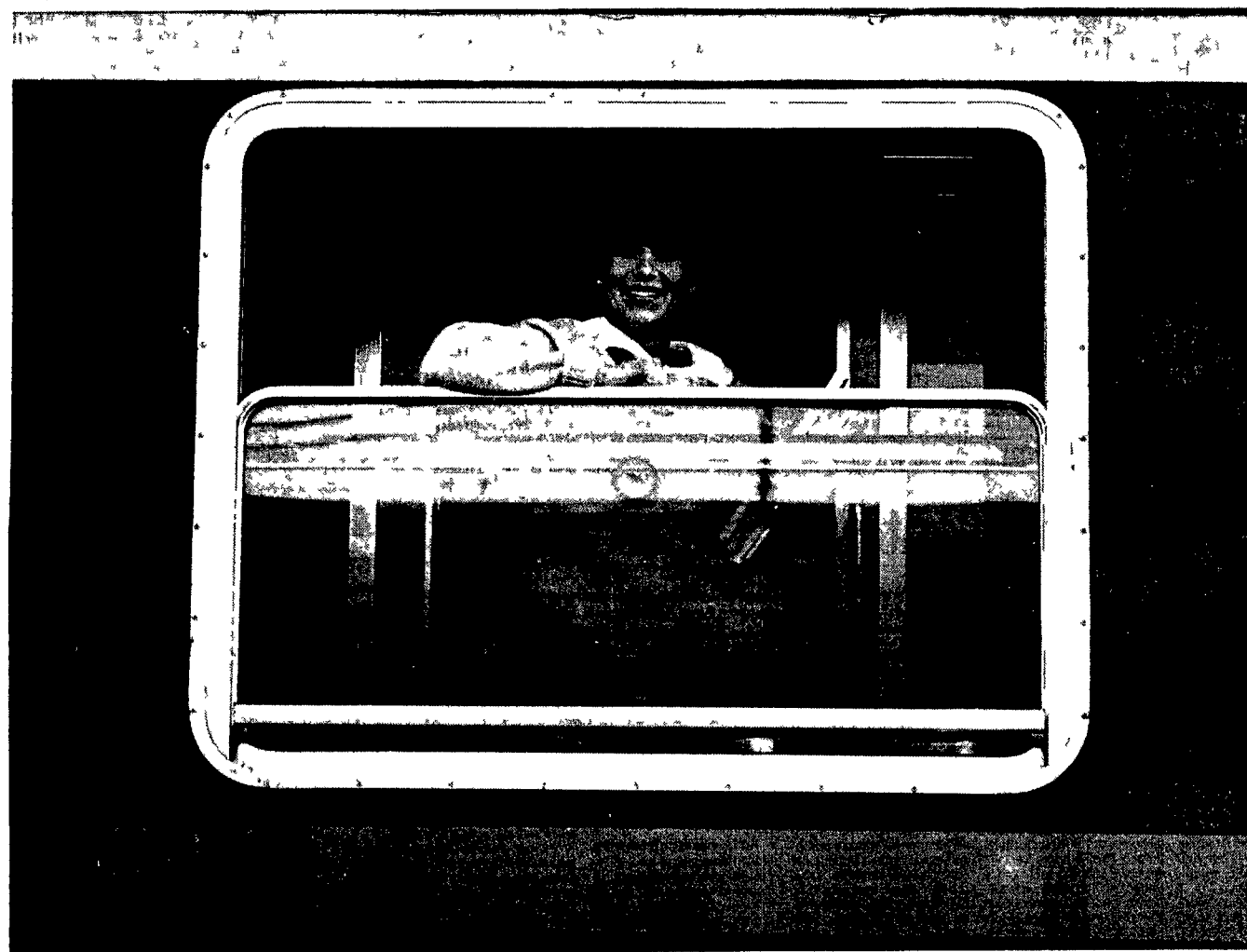
Senato Pci: slitti la tassa sulla salute

ROMA Iniziativa dei senatori comunisti sulla tassa sulla salute. Entro il 25 luglio milioni di commercianti e artigiani dovranno pagare la famigerata tassa (7 per cento fino a 40 milioni e 4 per cento da 40 a 100 milioni annui di reddito). Il governo, però, è clamorosamente inadempiente. Restano ora le scadenze delle rate. Ed ecco i senatori comunisti (con una interrogazione di Ugo Pecchioli e Sergio Pollastrelli) riaprire la questione insistendo sulla necessità di una legge organica che cancelli definitivamente la tassa dal 1988. Ma poiché la scadenza è vicina e la crisi politica può sfociare in elezioni anticipate, i senatori del Pci chiedono un provvedimento d'urgenza concentrato su due punti:

- 1) l'unificazione di tutte le scadenze di pagamento al 25 ottobre 1987;
- 2) la riduzione della percentuale del contributo per correggere l'inequità e la regressività del 1987.

Cattolici Le Acli contro Formigoni

ROMA Il presidente delle Acli Domenico Rosati, polemizza con Roberto Formigoni, leader di Comunione e Liberazione. L'interrogativo se per «credenti la politica è ancora ricerca del bene comune o si riduce alla contrattazione di spazi religiosi» si impone, secondo Rosati, dopo iniziative quali il recente dibattito tra dirigenti di Cei e del Msi. «Se i cattolici limitassero la loro attenzione alla sola cooperazione degli interessi religiosi», dice Rosati, «l'ingaggio elettorale potrebbe avvenire davvero a buon mercato». Il cattolico - conclude il presidente delle Acli - «è e dovrebbe essere considerato un elettore esigente, non è disposto a vivere il pluralismo come neutralità o indifferenza rispetto ai fini ed agli strumenti della politica».



FINALMENTE
MI SONO LAUREATA,
PUR ABITANDO CON
LA MIA FAMIGLIA
A FORMIA,
DOVE NON C'È
UNIVERSITÀ.

Una laurea, un punto di arrivo per una ragazza. Tanti sacrifici per me e per la mia famiglia, poche opportunità per la mia voglia di emergere. Tante difficoltà da superare prima fra tutte l'Università di Roma, a 130 chilometri da casa mia! Un treno che per quattro anni mi ha permesso di andare e tornare, senza rinunciare ai miei affetti. Il treno come una seconda casa, il punto d'incontro di ogni giorno, all'andata e al ritorno, le chiacchiere con gli amici, gli ultimi ripassi prima di ogni esame. Una laurea lunga 200.000 chilometri. Solo il treno mi poteva aiutare, giorno dopo giorno ci ho potuto contare.

FERROVIE ITALIANE